

**Spallanzani
Malati Aids
e infettivi
insieme**

Per l'Aids, la migliore cura è la prevenzione. Chi ha coniato questo slogan, al ministero della Sanità, sembra non aver mai visitato lo Spallanzani, l'ospedale romano specializzato in malattie infettive. Infatti, ciò che sembra caratterizzare questa struttura è l'assoluta promiscuità che regna tra i ricoverati colpiti da Aids e gli altri malati. Oltre a condividere le stesse camere, i degenzi sono costretti ad usufruire, tanto per dirne una, degli stessi servizi igienici e degli stessi telefoni.

Su tutta la vicenda il Movimento federalista democratico ha compilato un articolato dossier, ricco anche di proposte operative per iniziare ad affrontare i problemi dello Spallanzani. Ma a rendere ancor più incredibili le vicende denunciate, c'è il fatto che questa comunanza forzata non è affatto dovuta ad una mancanza di spazio. Il padiglione Pontano, dove potrebbero benissimo essere ricoverati i malati di Aids, è chiuso da 7 o 8 anni. Una storia di sfascio nello sfascio, tra lavori di ristrutturazione iniziati e mai finiti, con l'ultima incomprendibile interruzione alcuni mesi fa. Nonostante ciò, la commissione ministeriale per l'Aids, forse in considerazione del fatto che lo Spallanzani è il secondo ospedale in Italia per numero di sieropositivi in cura, ha pensato bene di includerlo tra le strutture di massima specializzazione.

Che sia anche per questo che il ministero della Sanità è stato incluso tra i destinatari del dossier? Eppure, il 10 marzo scorso, il ministro Donat Cattin si è personalmente recato in visita all'ospedale romano. Ma sembra che la principale preoccupazione del presidente della Usl della zona, per l'occasione, sia stata quella di far staccare tutti i manifesti e gli striscioni che denunciavano la situazione dello Spallanzani.



L'assessore Mario De Bartolo

La nuova legge sulla sanità

Nei prossimi giorni in commissione si discuterà della riduzione come aveva «preteso» De Bartolo per ritornare a fare l'assessore

I dipartimenti saranno dodici

Nei prossimi giorni, alla Regione, arriva in discussione in commissione sanità la nuova legge per i dipartimenti cittadini, dopo le polemiche dimissioni dell'assessore De Bartolo. Intanto verranno assegnate al Comune nuove competenze con una «leggina». Oggi Ziantoni incontra il comitato tecnico-scientifico regionale che nei giorni scorsi lo aveva duramente attaccato.

Torna il sereno (si fa per dire), tra Regione e Comune sulla vicenda sanità? Nei prossimi giorni la commissione regionale dovrebbe approvare la nuova legge sul numero dei dipartimenti in città, stravolgendo quella approvata poco tempo fa, all'unanimità dal Consiglio regionale, e che portò alle dimissioni dell'assessore capitolino Mario De Bartolo. I dipartimenti di igiene mentale, materno-infantile e igiene pubblica dovrebbero essere 12, quanti le nuove Usl, e non 20 come stabiliva la legge regionale. Sul tavolo, intanto, rimangono ancora sospese le dimissioni di De Bartolo. L'altro giorno, si è incontrato con il suo collega della Pisana, Violento Ziantoni, «per guardare le carte». In realtà si sta cercando una soluzione ad una vicenda con degli aspetti decisamente grotteschi. Al momento dell'approvazione della legge De Bartolo fece fuoco e fiamme, poi si dimise. «Ritiro le dimissioni solo se la Regione ritira la sua decisione», disse allora. Ora, almeno in apparenza, la soluzione è stata trovata. «Ziantoni ha preparato la modifica richiesta», dice De Bartolo. «Accoglie le nostre proposte per quella benedetta o maledetta legge sui dipartimenti». Secondo l'assessore si tratta «di una questione tecnica,

non dogmatica»: i dipartimenti dovranno essere 12, i servizi, volendo, anche di più. Allora rientreranno le dimissioni? «Appena la legge passerà in commissione. Non erano state date per polemica, ma perché non riuscivo più a lavorare». In pratica la Regione si è impegnata a fare marcia indietro con il Campidoglio. «È bastato parlare per capirsi», aggiunge ironico De Bartolo. «Si era trattato di un colpo di sonno». Il dibattito in Consiglio regionale sulle «pretese» del Campidoglio vide molti esponenti della maggioranza intervenire duramente. A cominciare dal presidente della giunta Landi. La vecchia legge, del resto, non dispiace certamente ad Adriano Rieder, capogruppo del Psi e presidente della commissione sanità. Ed è difficile credere che Ziantoni non avesse compreso che la decisione «mirava» contro le rivendicazioni di De Bartolo. Domani, invece, si discuterà della «leggina» che affida al Comune alcune competenze in materia sanitaria. Inora appannaggio della Regione. La proposta è partita all'origine dal Pci. De Bartolo ci tiene molto. «Noi siamo d'accordo, su quest'argomento l'assessore sfonda una porta aperta. Piuttosto bisognerà vedere come si comporteranno i suoi amici», dicono al



Operatori al lavoro nel laboratorio d'analisi di una Usl romana

gruppo regionale comunista. Perché anche questa storia ha aspetti grotteschi. Quando fu presentata tre mesi fa in Consiglio regionale, il pentapartito votò, ancora una volta «presa dal sonno», tutti gli articoli della legge, per poi bocciare il testo completo. Ad opporsi, in particolare, fu il Dc Rodolfo

Gigli, ex assessore alla Sanità e segretario regionale dc. Ora hanno deciso. Tutti d'accordo, ma tutti si aspettano qualche sorpresa. Così, a buon conto, De Bartolo tiene ancora sul tavolo la sua lettera di dimissioni. Il terzo aspetto riguarda il Comitato tecnico scientifico per la programma-

zione sanitaria alla Regione. Un organismo che dovrebbe programmare ed indicare le priorità da affrontare. E i sette componenti, tutti illustri clinici, hanno da tempo, tra mille difficoltà, assolto il loro compito. Ma finora nessuno ha dato loro una risposta, tanto me-

no la Regione. L'altro giorno hanno emesso un durissimo comunicato sulla loro situazione. Questo pomeriggio si incontreranno con Ziantoni. Ma sono tutti piuttosto dubbiosi, tant'è che all'ordine del giorno dell'incontro non figura nessun argomento di discussione.

Il Pci: «Si dimetta la giunta»

L'assessore alla sanità e tutta la giunta regionale rimettono il loro mandato al consiglio, i partiti laici, i socialisti per primi, traggono le conseguenze da una situazione ormai insostenibile. È la richiesta del gruppo comunista alla Pisana, che denuncia la totale mancanza di programmazione in un settore importante come quello della sanità, che assorbe il cinquanta per cento del bilancio regionale.

Il documento preparato dal comitato tecnico scientifico per la programmazione sanitaria è un atto d'accusa autorevo-

le, imparziale e documentato - dice Pasqualina Napolitano, capogruppo del Pci alla Regione - i tecnici affermano ciò che i comunisti denunciavano da tempo, nonostante il lavoro del comitato, che non ha mancato di fornire materiali utili alla redazione del piano sanitario regionale, l'assessorato e la giunta non hanno nessuna intenzione di dare ordine e governo alla sanità. Una programmazione senza metterebbe fine agli interventi a pioggia - dicono i comunisti - ad interessi che prosperano protetti dal non gover-

no e dal disastro della sanità pubblica. Ma è evidente che il pentapartito è strutturalmente incapace di uscire da una politica fatta di immobilismo e di ricatti. «E se la sanità è allo sfascio - prosegue Pasqualina Napolitano - sorte simile tocca ai problemi del lavoro e dello sviluppo, dell'ambiente, dei servizi, dell'agricoltura». Il gruppo comunista chiede cambiamenti radicali: la giunta si dimetta e si apra un confronto serio sui programmi a partire dall'emergenza sanità. Sono le condizioni per una svolta profonda nei contenuti e nei metodi di governo.

Mense scolastiche in subappalto: no dei comunisti

Sarà privatizzato il sistema della refezione scolastica a Roma? In una conferenza stampa il Pci denuncia la decisione della giunta di appaltare diciassettemila pasti al giorno all'ente comunale di consumo. «È il primo passo verso un megappalto di cui faranno le spese soprattutto i bambini. Domani pomeriggio, alle 18, manifestazione in Campidoglio del coordinamento cittadino dei genitori.

MAURIZIO FORTUNA

Mense scolastiche. Un problema che riguarda oltre ottantamila ragazzi romani, fra utenti delle scuole materne, elementari e medie. Ottantamila pasti al giorno per un sistema di refezione scolastica che il Comune gestisce in diverse forme: direttamente, con personale proprio; in convenzione con l'Ente comunale di consumo; con appalti a privati o con forme di autogestione. Un grande affare di decine di miliardi che corre il rischio di essere completamente privatizzato. Il primo passo di questa operazione è l'affidamento, deciso dalla giunta, dal 18 aprile prossimo, di altri diciassettemila pasti all'Ente comunale di consumo, che già ne gestisce più di ventimila. Tutti subappalti a privati. Una spesa prevista di 4 miliardi per 39 giorni. «È una decisione che va contro gli interessi reali della città - ha detto Franca Priso, capogruppo comunista in Campidoglio, in una conferenza stampa convocata per denunciare la decisione della giunta - Un modo arrogante di procedere, senza interpellare né il consiglio comunale né le commissioni competenti, stravolgendo la gestione diretta delle mense da parte del Comune e trasformando in modo selvaggio il servizio di refezione, ignorando perfino i diritti fondamentali dei bambini». L'assessore Malerba, in qualità di presidente dell'Ente, ha giustificato la decisione della giunta con la necessità di utilizzare 510 ex bidelli, attualmente impegnati nelle mense, nel servizio di assistenza scolastica agli handicappati, come previsto da una delibera di due anni fa. «Ci sono molti altri modi di affrontare i problemi del personale delle scuole - ha detto Maria Coscia - Innanzitutto si può favorire lo sviluppo delle autogestioni, che garantiscono un controllo reale sulla qualità delle mense, poi si possono fare assunzioni temporanee attraverso l'ufficio di collocamento e utilizzare i lavoratori attualmente in cassa integrazione. Tutte cose che il gruppo comunista aveva già proposto. La verità è che con questa decisione si vuole spianare la strada ad un megappalto che privatizza tutto il sistema della refezione scolastica. L'improvvisa decisione della giunta non ha trovato molti alleati. I circoli didattici, le circoscrizioni, le organizzazioni sindacali si oppongono ad una scelta che ritengono lesiva della professionalità dei lavoratori attualmente impegnati nelle mense. 294 cuochi non avrebbero più lavoro e tutti al più potrebbero ritrovarsi a fare i centralinisti. «Con il subappalto non esistono garanzie - ha dichiarato Daniela Valentini - Si fanno queste operazioni sulla pelle dei bambini, come può pensare la giunta che la qualità del cibo sia costante, dal momento che l'Ente comunale di consumo ha chiesto alle stesse ditte che hanno già in subappalto 21.000 pasti di garantire entro una settimana altri 17.000 rimbassandone, se possibile, i prezzi?». I consiglieri comunisti hanno ancora attaccato la situazione di sbando in cui si trova la giunta, la sua incapacità di fare dei programmi e di rispettare la volontà dei cittadini. «È inconcepibile - ha dichiarato ancora la Priso - che gli assessori si muovano in modo assolutamente accontentato fra loro, che si assumano decisioni assolutamente incongruenti, che si lasciano scelte che costeranno di più, in termini economici, all'Amministrazione. Ci penserà la Corte dei conti a valutare l'opportunità economica di questo appalto».

**Droga
Sequestrati
cinque chili
di cocaina**

Avevano in casa cocaina purissima per un valore di diversi miliardi i tre trafficanti arrestati ieri dagli agenti della Criminalpol in un appartamento di via Tosti e in un residence all'Eur. I tre - l'italo-argentino Salvatore Giuseppe Salamone, 32 anni, lo spagnolo Rodolfo Berni Molina, 26 anni, e il cileno Raul Zunino Ferrari, 56 anni - importavano la droga dall'America latina via Spagna insieme ad alcuni complici che la polizia sta ora cercando di identificare. Oltre alla cocaina, nell'appartamento di via Tosti sono stati trovati anche documenti argentini falsificati e patenti e passaporti italiani rubati in un consolato all'estero; nei residence dell'Eur sono stati recuperati 100 milioni di lire in contanti e dollari per altri 40 milioni. I tre sono accusati di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti, ricettazione di documenti d'identità rubati e falsificazione di passaporti.



**Preparavano un colpo in una gioielleria
Scassi miliardari
presi gli specialisti**

Si stavano preparando per un colpo «miliardario» in una gioielleria di Trapani. Gli «specialisti» romani, insieme ai «basisti» siciliani avevano predisposto tutto il necessario per uno scasso da gran professionisti. Ma qualcosa è andato storto. E prima di aggiungere un altro «successo» alla loro lunga carriera di ladri, sono stati arrestati dai carabinieri. In 5 sono stati bloccati a Roma, gli altri 7 in Sicilia.

ROSSELLA RIPERT

Caveau delle banche, casseforti super blindate di oreficerie ed uffici postali erano il loro bersaglio preferito. Organizzati in una vera e propria banda specializzata in furti, i dodici «soci» si erano ben suddivisi il lavoro. Secondo gli investigatori infatti, a Roma sostavano gli «specialisti», i professionisti dello scasso, dotati di attrezzature sofisticate e di alta precisione. A Trapani invece, risiedevano i «basisti».

«Naturalmente le due «sezioni di lavoro» erano in stretto contatto grazie a uno dei dodici. Proprio lui, Luciano Bocchini, 50 anni, è stato il primo ad essere arrestato ieri dai carabinieri della legione Roma, insieme a sua moglie Grazia Piras, 43 anni, mentre consegnava una valigia a due siciliani, fermi sulla Tiburtina.

Nella valigia, accuratamente protetta, i carabinieri hanno trovato tutto il necessario per gli scassi dei caveau e delle casseforti. Persino un visore luminoso per vani bui, una specie di tubicino sottilissimo, corredato di lenti d'ingrandi-

**Suicidi
In un giorno
tre
morti**

Triste record per la giornata di ieri. Tre suicidi. Epiloghi drammatici di vite segnate dalla solitudine, dalla disperazione, dall'angoscia, di chi sa quali e quanti problemi. Caterina Rosaria Carnovale, di 77 anni ha spalancato la finestra del suo appartamento in viale Spartaco 12 e si è gettata. Vittorio Catalani, di 73 anni è uscito di casa in via Antonio Graf, è entrato in un palazzo della Nomentana, al numero 41, è salito al quinto piano e si è gettato dalla tromba delle scale. Anche lui ha perso la vita immediatamente. L'altra donna che si è tolta la vita è Lucilla Ubaldini, 49 anni. Prima ha tentato di morire con i barbiturici, poi si è impiccata nel bagno con il filo dell'antenna televisiva che aveva collegato allo sciacquone del bagno.

Torna Vitalone, vuol fare il «controllore»

Torna Wilfredo Vitalone? L'avvocato, fratello del più noto Claudio, ex magistrato ora senatore Dc, è candidato dallo scudocrociato regionale alla carica di commissario nel comitato regionale di controllo sugli atti degli enti locali. Non una delle tante candidature, ma un nome che nei corridoi della Regione già solleva mugugni e proteste. La Dc ha inserito il nome di Vitalone dopo una lunga discussione interna. Ma perché la candidatura suscita polemiche e annunci di battaglie? L'uomo ha avuto spesso l'onore delle cronache giudiziarie. Come avvocato, ma anche come inquisito. È stato il legale di personaggi al centro degli «grandi misteri» degli ultimi

anni, dal generale Donato Lo Prete a Francesco Pazienza, è stato consulente legale di Roberto Calvi negli anni tormentati del crollo del Banco Ambrosiano; ha difeso Licio Gelli. A sua volta, ha avuto denunce, scontri con magistrati, è stato anche arrestato. Alla fine, comunque, ne è sempre uscito assolto. La prima comunicazione giudiziaria la riceve nel '76. Ad accusarlo era l'ex assessore Renzo Eligio Filippi. L'amministratore dichiarò che il legale gli aveva fatto chiedere 30 milioni per «influire» su un'inchiesta che lo riguardava. Tutto finì con un'assoluzione. Nel giugno dell'82, Wilfredo Vitalone fu arrestato dal giudice Sica che

indagava sulla morte di Calvi. Secondo il giudice, il legale aveva promesso al banchiere, poco prima della sua fine sotto il ponte dei «Fratelli Neri» a Londra, che, con l'esborso di alcuni miliardi poteva «influire» sul corso delle indagini. Vitalone passa subito al con-

trattacco e denuncia Sica per «interesse privato in atti d'ufficio, falso ideologico in atto pubblico, calunnia aggravata e arresto illegale». Tre anni dopo il Tribunale di Roma, dopo una lunghissima camera di consiglio, assolverà il legale dall'accusa di «miliantato cre-

ditto». Nel frattempo si era fatto qualche mese da latitante tra il giugno e il novembre '83, dopo che un giudice di Modena lo aveva inquisito per concorso in calunnia insieme al suo assistito Donato Lo Prete, il generale della finanza coinvolto nello «scandalo dei pe-

tratti», nei confronti del magistrato Felice Napolitano. Il 7 novembre la prima sezione penale della Corte di Cassazione annulla il mandato di cattura e dichiara nulli gli atti compiuti dall'autorità giudiziaria emiliana. Qualche mese dopo nuova assoluzione. Con le ire di Vitalone, ebbero a che fare anche Luigi Petroselli, Mario Quattrucci e Angiolo Marroni. Infatti nel '78 l'avvocato, che era già presidente del Coreco regionale, trasmise diversi atti delle giunte di sinistra alla magistratura per «eventuali illeciti penali». A questo si aggiunse una denuncia contro gli amministratori del Pci per una supposta «vio-

lenza ad un esponente del corpo amministrativo». Il procedimento fu archiviato, e Vitalone fu denunciato a sua volta per calunnia dai tre esponenti comunisti. Assolto anche in questo caso. Ed ora il nome di Wilfredo Vitalone torna, dopo dieci anni, in consiglio regionale. Il Pci preannuncia una «battaglia durissima». Dice il capogruppo alla Pisana, Pasqualina Napolitano: «Ci sarà un'iniziativa del gruppo comunista che non consentirà che questa operazione vada in porto. E su questa battaglia si misureranno anche le posizioni degli altri partiti laici e dei socialisti». Ma per il momento la Dc regionale (e andreottiana) pare decisa a tenere duro.

Verso la Conferenza programmatica dei Comunisti del Lazio

**CONFERENZA
AGRO-ALIMENTARE-INDUSTRIALE
REGIONALE**

LATINA - 15 APRILE 1988
CASA DELLA CULTURA
VIA CARLO ALBERTO

Mattino
Il Pci incontra le realtà produttive e i lavoratori dell'agricoltura e dell'industria alimentare

Pomeriggio

Ore 15.30: apertura dei lavori
DOMENICO DI RESTA
Segretario Federazione Latina

Introduce
FRANCO CERVI
Responsabile Dipartimento Economico Regionale

Relazione
BIAGIO MINNUCCI
Responsabile Agrario Regionale

Presiedono
MARIO QUATTRUCCI
Segretario Regionale
PASQUALINA NAPOLETANO
Capogruppo regionale Pci Lazio

Ore 19.00 conclusioni
MARCELLO STEFANINI
Responsabile della Commissione Agraria Nazionale
Pci - Comitato Regionale Lazio

RESIDENZA RIPETTA
VIA DI RIPETTA, 231
ROMA

15 APRILE
ORE 15.00

Costruzioni e Legno
FILLEA CGR del Lazio

**FORUM
APPALTI, TERRA DI CONQUISTA?**

Introduce e coordina:
CLAUDIO MINELLI Segretario generale aggiunto FILLEA LAZIO

Discutono sulla proposta:
ALBINI - ALLIATA BRONNER - BENEDETTO - BERNARDI - BUFFA - CUCCIA - GIERARDI - GRASSUCCI - LANDI - MOSTACCI - PIERMARTINI - REDAVID - SAPIO - VALLE

Conclude:
UMBERTO CERRI segretario generale CGIL LAZIO

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse